

B. Cattarinussi - C. Pelanda - A. Moretti

IL DISASTRO: EFFETTI DI LUNGO TERMINE

Indagine psicosociologica nelle aree colpite dal terremoto del Friuli

con la collaborazione di: M. Strassoldo
R. Strassoldo
B. Tellia

editrice grillo

Indice

	Pag.
Presentazione di <i>Silvano Pagura</i>	9
Introduzione	» 11
CAP. I: Aspetti disciplinari e ricerche sul caso Friuli. <i>C. Pelanda, B. Cattarinussi</i>	» 13
1. Il contesto disciplinare e gli obiettivi di ricerca 13; 2. La ricerca sociale ed il terremoto del Friuli 18.	
CAP. II: Il piano di campionamento, <i>M. Strassoldo</i>	» 25
1. Premessa 25; 2. La definizione dell'universo e la stima della sua numerosità 25; 3. La dimensione del campione 27; 4. Lo schema di campionamento 28; 5. Criteri di stratificazione 32; 6. La ripartizione delle numerosità campionarie 33; 7. Lo schema di estrazione 34.	
CAP. III: Individui e gruppi primari nel processo di ricostruzione, <i>B. Cattarinussi, A. Moretti, B. Tellia</i>	» 43
0. Fasi dell'indagine 43; 1. Il campione 43; 2. I danni 46; 3. La riedificazione 50; 4. La ricostruzione 59; 5. Il terremoto 65; 6. I tratti personali 70; 7. I gruppi primari 74; 8. La comunità 77; 9. Il prefabbricato 80; 10. I disastri naturali come variabile politica 91; 11. Verso una tipologia descrittiva 97.	
CAP. IV: La dimensione territoriale della risposta sociale al disastro, <i>A. Moretti, R. Strassoldo</i>	» 103
1. Premessa 103; 2. Analisi dei dati secondo alcune variabili ecologiche 103; 3. I tratti caratteristici dei Comuni campionati 106.	
CAP. V: Entità e ambiti del mutamento post-sismico, <i>A. Moretti</i>	» 117
1. L'entità del mutamento indicato 117; 2. Gli ambiti del mutamento indicato 119.	
CAP. VI: Analisi fattoriale e profili, <i>B. Cattarinussi, C. Pelanda</i> ...	» 125
1. Breve nota discorsiva ad illustrazione dell'analisi fattoriale 125; 2. Rappresentazione fattoriale delle variabili 128; 3. Analisi dei profili 135.	
CAP. VII: Schema causale delle determinanti della (mal)adattività nella risposta psico-sociale al terremoto, <i>C. Pelanda</i>	» 141
1. Le variabili dello schema causale 141; 2. Lo schema causale 145; 3. Lettura discorsiva dello schema 149; 4. Effetti causali diretti 149; 5. Effetti causali indiretti 150; 6. Proposizioni sommarie inferite in base all'analisi concettuale dello schema 151.	
Il questionario	» 153
Matrice di correlazione	» 169

Capitolo I: La stesura prevalente del par. 1 è di C. Pelanda, del par. 2 di B. Cattarinussi.

Capitolo III: La stesura prevalente dei par. 1, 2, 3, 5 e 9 è di A. Moretti; dei par. 4, 6, 7, 8 e 11 è di B. Cattarinussi; del par. 10 di B. Tellia.

Capitolo IV: La stesura prevalente del par. 2 è di R. Strassoldo; del par. 3 di A. Moretti.

Capitolo VI: La stesura prevalente dei par. 1 e 2 è di C. Pelanda; del par. 3 di B. Cattarinussi.

Capitolo IV

La dimensione territoriale della risposta sociale al disastro

1. *PREMESSA*

Una delle variabili fondamentali che si devono tenere in considerazione nell'esame degli effetti di un disastro è sicuramente quella territoriale. Già nei capitoli precedenti si sono potute evidenziare alcune differenze su base territoriale in relazione in particolare al danno subito. In questo capitolo alcune tematiche, più propriamente legate ad aspetti territoriali, verranno poste in connessione con alcune variabili quali la dimensione demografica del comune, l'altitudine del comune e la localizzazione dell'abitazione degli intervistati. Per quanto concerne le dimensioni demografiche, si considerano tre classi di ampiezza, cercando di evidenziarne le differenziazioni relative agli effetti del sisma, alla sistemazione successiva della popolazione, al processo ricostruttivo, pur tenendo presente come spesso la realtà amministrativa e quella societaria talora non siano del tutto coincidenti. Anche l'altitudine viene considerata una variabile ecologica rilevante nella ipotetica differenziazione delle risposte sociali al disastro.

L'ambito di variazione altimetrica appare solo relativamente ampio, dato che l'altitudine viene rilevata presso la sede municipale, mentre le frazioni di alcuni comuni sono spesso dislocate ad altezze molto superiori rispetto al capoluogo, posto solitamente, in Friuli, in un sito più pianeggiante. Si possono così distinguere due fasce di comuni, cercando di porne in rilievo le peculiarità in relazione ad aspetti strutturali e ad orientamenti valutativi dei rispettivi abitanti. L'altra variabile (localizzazione dell'abitazione: nel capoluogo, nella frazione, in un nucleo abitato o in case sparse) permette di rilevare l'importanza dell'isolamento e dell'aggregazione sociale in relazione a diversi aspetti, legati sia all'attività professionale che al ruolo attribuito ad alcune strutture primarie.

In seguito, si cercherà di analizzare in maniera più dettagliata il campione distinguendolo secondo l'appartenenza ai singoli comuni estratti e cercandone di evidenziare i tratti più caratteristici ed emergenti.

2. *ANALISI DEI DATI SECONDO ALCUNE VARIABILI ECOLOGICHE*

a) *Dimensione del comune di residenza*

Il campione è stato disaggregato in tre classi di comuni: la prima comprende quelli tra 1.000 e 2.000 abitanti (Treppo, Attimis, Sequals, Castelnuovo, Chiusaforte). La seconda quelli tra i 2.000 e i 5.000 (Magnano, Nimis, Osoppo, Pontebba, Moggio, Venzone, Forgaria). La terza quelli sopra i 5.000 (Maiano, Tarcento, Buia, Gemona).

I comuni più grandi sono maggiormente colpiti dal terremoto, come risulta dalla maggior incidenza dei decessi dovuti al sisma nella cerchia di parenti e familiari (.18) e di amici (.23); ma anche dalla maggior quota di popolazione che vive in baracca (.20) che ha

avuto la casa distrutta (.10) e dalla stessa posizione nelle aree distinte secondo la grandezza del danno (.25).

La dimensione del comune ha qualche leggero rapporto con alcune variabili territoriali e residenziali. Così nei comuni maggiori è *minore* la probabilità che l'intervistato abiti in un villaggio o complesso di prefabbricati (.17) o in un fabbricato plurifamiliare (.12). Nei comuni più grandi sarebbero quindi più diffusi i prefabbricati monofamiliari, con un maggior numero di vani (.15), e i cui difetti in termini di termoisolamento, umidità, sonorità, mancanza di intimità ecc. sono meno accentuati (coefficienti di correlazione con i singoli "difetti" oscillanti tra .11 e .13; coefficiente con l'indice generale di disagio della vita in baracca, .14).

Più prevedibili alcune delle relazioni tra la dimensione del comune e talune variabili relative alla sua ricostruzione. Nei comuni più grandi v'è un ottimismo leggermente superiore per quanto riguarda il giudizio sulla ricostruzione (.15), anche se si prevedono tempi proporzionalmente più lunghi per il suo completamento (.25); più positivi sono anche i giudizi sulle possibilità di sviluppo economico del comune (.15) e sulle possibilità di trovarvi lavoro (.15).

Nei comuni grandi più che in quelli piccoli, il principale fattore di rapidità nella ricostruzione, da parte dei privati, è individuato nella disponibilità di capitali e conoscenze (.14); mentre i principali ostacoli ad una buona politica della ricostruzione nel comune, sono individuati nella gravità dei vincoli e regole urbanistiche (.14) e nella modalità degli espropri (.14). Ma queste ultime indicazioni non si prestano ad essere prese troppo sul serio, per la approssimazione con cui si sono dovute affrontare, in un sistema *item*, problematiche tecniche piuttosto complesse.

Per quanto riguarda opinioni e giudizi sulla qualità della vita nel dopo-terremoto, i residenti nei comuni più grandi sentono in misura leggermente più evidente (.12) la diminuzione delle possibilità di svago e di divertimento, e l'aumento del "numero di persone che esagerano nel bere" (.16); essi denunciano anche un maggior carico di lavoro (.11) e di stanchezza (.20).

In tutti i casi si tratta di relazioni estremamente modeste, che il comune di residenza sia di mille o di undicimila abitanti non fa molta differenza, per quanto riguarda i fenomeni rilevati con la presente ricerca; il che è abbastanza plausibile, non solo per una modesta gamma di variazione della variabile, ma anche perché probabilmente l'indice "numero di residenti nel comune" non rispecchia con sufficiente precisione la realtà sociologica che si ritiene più rilevante, cioè la "dimensione della comunità", nell'ipotesi fondamentale in sociologia, che la vita nelle comunità piccole sia significativamente diversa, per una numerosa serie di aspetti, da quella nei gruppi umani più ampi.

Le discrepanze tra comune amministrativo e comunità sociologica vanno in direzioni opposte. Da un lato, il comune amministrativo solitamente comprende numerosi villaggi, nuclei abitati e frazioni, che costituivano tradizionalmente i vari focoli di vita comunitaria, e che sopravvivono in una serie di istituzioni, quali le parrocchie (cui oggi si cerca di restituire rilevanza politico-amministrativa con i "consigli di circoscrizione"). Molti comuni friulani sono nient'altro che l'aggregazione, più o meno artificiale, di una serie di comunità sociologiche distinte; ed è questa la dimensione che avrebbe dovuto essere rilevata. Ciò non è stato possibile per motivi tecnico-organizzativi, essenzialmente per il fatto che non sono facilmente disponibili disaggregazioni di

demografici, socio-economici ecc. inferiori al livello comunale.

Dall'altro lato, nel corso delle ultime due generazioni la facilità dei trasporti (motorizzazione) e delle comunicazioni (istruzione, mass-media), ha fatto saltare il quadro delle comunità tradizionali, e la vita sociale si svolge entro e in riferimento a spazi molto più ampi di quelli della comunità tradizionale ma anche del comune amministrativo o della stessa più ampia area di residenza.

L'effetto combinato di queste due forze, che spingono in direzioni contrapposte, ha contribuito a rendere estremamente labile la relazione tra le dimensioni demografiche del comune di residenza e le altre variabili considerate in questa ricerca.

) *Altitudine*

L'altezza sul livello del mare è un indice largamente usato nelle scienze economico-sociali e statistiche per le sue connessioni con fenomeni quali la produttività dell'agricoltura (problemi di pendio, di clima), la facilità delle comunicazioni (problemi di isolamento, di maggiori costi di trasporto ecc.). L'altitudine quindi incide sulle possibilità di sviluppo socio-economico di una zona, e quindi sulla sua dinamica demografica. Tanto più alto s.l.m. un comune, tanto più probabile che sia di piccole dimensioni, economicamente stagnante, demograficamente invecchiato e declinante.

In questa ricerca i comuni sono stati distinti in due classi d'altezza, con un limite discriminante fissato a 250 m. Alla classe "più alta s.l.m." appartengono Castelnuovo, Chiussaforte, Forgaria, Moggio, Pontebba.

Le connessioni sopra ipotizzate risultano sufficientemente confermate dall'analisi dei dati. I comuni più alti sono anche i più piccoli (correlazione altezza-popolazione = .30) e meno vitali demograficamente: maggiore, che nei comuni più ampi è il numero dei non coniugati (celibi, nubili, vedovi) rispetto ai coniugati (.13). Più modesti sono i bilanci familiari (.13) e minori le aspirazioni ad incrementi di entrate (.16). Nei comuni più alti è anche nettamente più diffusa una valutazione pessimistica sull'economia friulana dopo il terremoto (.35); e sembra ovvio che tale giudizio sul Friuli in generale sia filtrato dalla percezione della situazione locale. Peggiori sembrano anche le possibilità di trovar lavoro (.35) e più negativi i giudizi sull'andamento della ricostruzione (.26).

I comuni più alti hanno avuto un tasso leggermente minore di perdite di vite umane a causa del terremoto (.10) e sono tra i meno disastriati (.13); ma questo non dipende certo dalla loro altitudine quanto dal fatto che si trovano più distanti dall'epicentro. La popolazione vive, in misura leggermente superiore che negli altri comuni, in prefabbricati aggruppati piuttosto che isolati, unifamiliari piuttosto che plurimi (.13) con un maggior numero di vani (.13) e di cui è particolarmente apprezzata l'efficienza dei servizi igienici (.20).

Alcune altre relazioni emergono dall'indagine, ma si tratta di cose o piuttosto banali ad es. la minor percezione della diffusione della droga, dopo il terremoto, nei comuni più alti: .15) o che non sembrano poter essere ricondotte ad un quadro teorico coerente. Così il numero degli intervistati che si occupano a tempo parziale nell'agricoltura è leggermente inferiore nei comuni più alti (.11), ma è qui più alto il numero di coloro che favoriscono, tra le misure per la ricostruzione del paese, un aumento dei contributi per rilanciare il settore agricolo. Si favorisce anche l'aumento del personale del comune (.15) ma si è

contrari all'intrusione di ditte e lavoratori edili non friulani (.10); la condizione di inquilino risulta leggermente più diffusa che nei comuni più bassi, ma tra gli ostacoli alla ricostruzione si indica, con una frequenza leggermente superiore che nei comuni più bassi, il costo del progetto (.16). Per quanto riguarda lo stato di salute dopo il terremoto, nei paesi più alti è meno diffuso il senso di "affanno nel respiro" (.11) e di stanchezza nervosa (.23) o fisica (.20) alla fine di una giornata di lavoro; ma minore è la soddisfazione globale ricavata dal lavoro (.12).

c) *Localizzazione dell'abitazione*

Quanto detto a proposito della dimensione del comune di appartenenza vale anche, in qualche misura, per la variabile "localizzazione dell'abitazione: 1. capoluogo, 2. frazione, 3. nucleo, abitato, 4. casa sparsa. La dimensione sociologicamente rilevante che si voleva misurare era l'ambiente di residenza, soprattutto per quanto riguarda la densità sociale, l'isolamento, e, di nuovo, la grandezza della comunità primaria. Alle difficoltà messe in luce allora va qui aggiunta una certa incertezza nella attribuzione di una situazione residenziale alle classi proposte (che sono quelle ufficialmente usate dall'Istat nei censimenti). Così formulata, la variabile mostra una certa correlazione solo con la diffusione del lavoro agricolo a tempo parziale, maggiore tra coloro che vivono in nuclei e case sparse (.27) e una correlazione ben minore con forme di occupazione indipendente, tra cui rientrano artigiani, commercianti ma soprattutto agricoltori. Interessante anche la leggera relazione tra l'abitare in case sparse e la fiducia nell'aiuto dei vicini, in caso di necessità (.13); ciò che corrisponde alla teoria classica (weberiana) delle funzioni sociali del vicinato. Il maggior orientamento agricolo degli abitanti nelle case sparse è evidente anche nel giudizio sulle misure da prendere per favorire la ricostruzione — si rileva un orientamento piuttosto sui contributi all'agricoltura (.13) che all'industria (— .12). Ma è evidente anche nel loro giudizio negativo rispetto alla loro occupazione principale, che giudicano noiosa (.18), fonte di stanchezza nervosa (.11) e fisica (.10) senza libertà di organizzazione (.13) sgradevole (.12) e scarsamente remunerativa (.11).

Si tratta, come si vede, di correlazioni estremamente basse, ma che s'inquadrano in una struttura coerente: nei piccoli nuclei abitati e nelle case sparse la cultura rurale sembra sopravvivere meglio che nei capoluoghi e nelle frazioni compatte. Questa non ha alcuna relazione (lineare) con gli altri fenomeni considerati nella ricerca.

3. *I TRATTI CARATTERISTICI DEI COMUNI CAMPIONATI*

Si cerca qui di delineare un quadro dei singoli comuni compresi nel campione, basandosi sulle indicazioni che emergono da parte dei relativi intervistati. Per fare questo si sono presi in esame i dati relativi allo stato della ricostruzione (dai danni alle procedure e metodi adottati per la riedificazione, dai problemi incontrati alle previsioni temporali di abbandono delle baracche e di rientro in casa), alla vita che si svolge nei vari paesi (dai momenti positivi di solidarietà e di onestà a quelli negativi di assistenzialismo o anche devianza), all'amministrazione locale (dalle caratteristiche degli amministratori comunali al loro modo di operare).

Tab. 1 - Medie di anni previsti per completare la riedificazione dell'abitazione e per abbandonare il prefabbricato secondo i comuni.

	anni per rip./ricostr. la casa	anni di permanenza in baracca
Intero campione	$x = 2.6$	$x = 2.6$
Venzone	$x = 2.5$	$x = 3.3$
Gemona	$x = 2.7$	$x = 2.4$
Nimis	$x = 2.7$	$x = 1.7$
Moggio Udinese	$x = 2.5$	$x = 3.2$
Magnano in Riviera	$x = 2.4$	$x = 1.7$
Osoppo	$x = 2.5$	$x = 2.7$
Chiusaforte	$x = 2.2$	$x = 2.2$
Forgaria	$x = 2.4$	$x = 2.5$
Castelnuovo	$x = 2.6$	$x = 2.3$
Buia	$x = 2.9$	$x = 4.1$
Sequals	$x = 1.7$	$x = 1.6$
Tarcento	$x = 3.9$	$x = 2.5$
Majano	$x = 1.7$	$x = 1.4$
Attimis	$x = 2.7$	$x = 2.5$
Pontebba	$x = 2.7$	$x = 3.6$
Treppo Grande	$x = 3.2$	$x = 1.9$

I "tratti" che emergono vanno tuttavia considerati con una certa cautela, dato il limitato numero di intervistati per ogni comune, che fa sì che possa aumentare la possibilità di errore nella generalizzazione dei risultati (pari mediamente al 12-13%).

Nell'esposizione che segue viene indicata per ogni comune, nei diversi temi affrontati, la percentuale relativa al comune stesso e quella media (con $m.$) del campione globale, ed in alcuni casi viene segnata (con \bar{x}) la media espressa nelle risposte, sia del comune, che dell'intero campione (con $x m.$) (tab. 1).

VENZONE

Venzone sembra caratterizzato da una fase piuttosto arretrata della riedificazione, che senz'altro può essere in parte motivata dal numero maggiore di danni (75.0% di case distrutte o irrecuperabili; $m. = 32.8$) e dalle caratteristiche proprie di questa cittadella medioevale. Una arretratezza che implica un elevato numero di persone ancora ricoverate nei prefabbricati (73.2%; $m. = 47.0$) e da parte delle stesse una previsione di tempi lunghi di permanenza in essi ($\bar{x} 3.3$; $x m. = 2.6$). Pochi sono i lavori di ricostruzione o riparazione già completati, molti invece quelli per cui si è solamente avviato l'iter

burocratico (50.0%; m. = 26.0). Questa situazione si riflette in una valutazione negativa da parte dei cittadini sulla ricostruzione del paese nel suo insieme: solo il 15.8% di essi prevede che essa si completerà nel 1985, mentre al momento attuale per il 51.8% di essi si è indiscutibilmente "in ritardo". I venzonesi sono ricorsi in misura superiore alla media all'intervento pubblico (30.6%; m. = 21.2), scelta dettata anche qui probabilmente soprattutto dalle caratteristiche proprie di questo comune, che hanno fatto sì che, tra l'altro, i problemi nella riedificazione causati da vincoli urbanistici-architettonici siano molto rilevanti (per il 38.9% "molto gravi"; m. = 12.7). Positivo appare comunque il giudizio sugli amministratori comunali, che nel complesso vengono ritenuti "democratici" nel loro modo di operare, avendo coinvolto molto o abbastanza la popolazione (per il 61.3% degli intervistati; m. = 46.9) nella formulazione dei piani inerenti la ricostruzione, ed anche capaci ed onesti: tali qualità vengono indicate, se non proprio come aumentate, almeno non diminuite o diminuite meno che altrove. Tutti chiedono però un maggior controllo popolare sui fondi pubblici che vengono dati ai privati per la ricostruzione e la riparazione. Non altrettanto positivo è il giudizio nei confronti della comunità: se l'interesse personale per ciò che vi avviene è aumentato per il 47% dei venzonesi (m. = 31.9); al suo interno viene rilevato un calo dell'onestà (52.2%; m. = 47.7) e della solidarietà reciproca (54.3%; m. = 47.6), una diminuzione delle possibilità di svago (55.5%; m. = 43.8) di fronte invece ad un aumento dell'alcoolismo (81.5%; m. = 65.5). L'assistenzialismo sembra del tutto assente.

GEMONA

Molte persone vivono ancora in baracca anche a Gemona (il 66.1% degli intervistati; m. = 47), un comune duramente colpito dal terremoto (42.9% di case distrutte; m. = 32.8). Qui però sembra che si stia lavorando attivamente; per oltre la metà degli intervistati (56.3%; m. = 37.3) i lavori sono al momento attuale in atto, anche se quelli già finiti sono ancora pochi (12.5%; m. = 30.0). Il giudizio dei gemonesi sullo stato della ricostruzione del loro paese è, tutto sommato, positivo: per il 59% si è "a buon punto" (m. = 54.5), anche se, forse per la vastità delle distruzioni, sussiste una previsione piuttosto lunga rispetto agli anni che saranno ancora necessari per completarla: per il 32.7% degli intervistati ce ne vorranno ancora da 16 a 30 (m. = 10.2), per il 12.3% oltre tale termine (m. = 2.0).

Un problema immediatamente sentito è per ora quello del reperimento delle imprese: dal 46.1% (m. = 38.7) delle persone, mentre, come avviene un po' dovunque, si ritiene importante, per una maggiore accelerazione dei lavori, l'iniziativa personale e, qui un po' più che altrove, l'aiuto di un buon conoscente (80.4%; m. = 72.5).

Niente di particolare emerge sull'amministrazione della cittadina, note negative invece si registrano sulla vita che vi si svolge: dal '76 ad oggi sono molto diminuite le possibilità di svago (79.6%; m. = 43.8), sono aumentati la criminalità (84.0%; m. = 41.5), l'alcoolismo (76.9%; m. = 65.5), la diffusione della droga (86.6%; m. = 49.2). Ma, nonostante questo, i gemonesi si definiscono ancora più attaccati al loro paese di quanto non lo fossero nel '76, ed ugualmente interessati a ciò che vi succede.

NIMIS

Si può definire abbastanza positivo il quadro complessivo emergente dalle interviste effettuate a Nimis. Questo comune, nel quale risulta intorno alla media la percentuale di case distrutte (29.1%; m. = 32.8), ma piuttosto alta quella delle danneggiate (le illese sono solo il 5.5%; m. = 15.7), registra il 44.6% di persone alloggiate nei prefabbricati, che pensano però di non rimanervi ancora a lungo ($x = 1.7$; $x m. = 2.6$). Infatti, oltre ad una percentuale abbastanza elevata di persone che hanno già completato i lavori di ripristino dell'abitazione (36.5%; m. = 30.0), ve ne sono altrettante che ci stanno lavorando (38.5%; m. = 37.3), anche se trovare un'impresa per i lavori costituisce un problema abbastanza rilevante (45.8%; m. = 38.7). Poche persone sono qui ricorse all'intervento pubblico (17.4%; m. = 21.2), mentre un'analisi degli atteggiamenti rileva invece una certa propensione assistenzialistica.

L'attuale stadio della ricostruzione del paese viene valutato abbastanza positivamente e si prevedono pochi anni per il suo completamento: per il 48.9% degli intervistati meno di cinque (m. = 35.9). L'immagine della vita comunitaria non propone cambiamenti notevoli dal '76 ad oggi: molte sono infatti le negazioni di mutamento, con due soli tratti negativi, uno relativo alla solidarietà (sia post-sismica, limitata per numero di partecipanti e per durata, sia quella attuale, tra compaesani) e l'altro sull'uso di droga (aumentata per il 70.8%; m. = 49.2). Positivo appare il giudizio sul modo di operare della amministrazione comunale, mentre, come ultimo segno caratterizzante, si può segnalare l'alta percentuale di intervistati che ritengono opportuno riportare i terreni attualmente occupati dai prefabbricati al loro originario uso agricolo (68.0%; m. = 39.0).

MOGGIO

Gli abitanti di Moggio Udinese sottolineano il ritardo dell'opera di ricostruzione nei suoi vari aspetti. Mentre i tre quarti dei moggesi vivono ancora in baracca, è inferiore alla media generale la percentuale di case già sistemate (22.2%; m. = 30.0) e superiore quella che si riferisce alla fase iniziale burocratica (33.3%; m. = 26.0). Così si pensa di rimanere in baracca a lungo ($x = 3.2$ anni; $x m. = 2.6$) e si pensa che in generale la ricostruzione del paese sia in ritardo (60.7%; m. = 25.0) o addirittura agli inizi (10.7%; m. = 5.5) o che ci vogliano ancora molti anni per completarla (da 16 a 30 per il 37.5% degli intervistati; m. = 10.2). Il processo di ricostruzione della propria abitazione sembra ostacolato, più che da vincoli urbanistici o architettonici, dalla difficoltà nel reperire l'impresa, mentre si ritiene che venga favorito dal godimento di buone conoscenze. A Moggio, gli abitanti affermano di essere più attaccati rispetto a prima del terremoto (aumento: 49.1%; m. = 33.3), anche se vengono rilevati sia un aumento dell'alcoolismo (90.6%; m. = 65.5) che della criminalità (88.4%; m. = 49.2), una diminuzione delle possibilità di svago (55.4%; m. = 43.8) ed anche una diminuzione della onestà dei paesani (61.2%; m. = 46.0). Neanche gli amministratori comunali si salvano da questa configurazione severa: la loro onestà viene affermata come diminuita da oltre la metà degli intervistati (51.2%; m. = 40.0) ed il loro modo di operare viene valutato poco democratico: per il 59.6% delle persone toccate dall'indagine (m. = 41.4) essi hanno tenuto in poca considerazione i pareri della popolazione.

MAGNANO IN RIVIERA

Anche Magnano in Riviera presenta molti danni. Il 46.4% delle case risulta distrutte (m. = 32.8), ma la situazione attuale appare nell'insieme abbastanza positiva. L'ambiente qui sembra più sereno fin dall'immediato dopo terremoto: in misura maggiore che altrove si registra una forte solidarietà tra tutti i paesani (32.1%; m. = 19.8), e tale condizione si è protratta nel tempo ed è ancor oggi presente, in misura superiore al '76 per il 26.0% della popolazione intervistata (m. = 17.6).

La valutazione dello stato attuale della ricostruzione vede prevalere coloro che pensano che si sia a buon punto (48.1%; m. = 29.4), ed anche le previsioni in anni sono buone: entro il prossimo quinquennio essa sarà completata secondo il 47.1% degli intervistati (m. = 35.9). Abbastanza alta (37.0%; m. = 30.0) è la percentuale di coloro che hanno già finito i lavori di riparazione e ricostruzione, mentre coloro che vivono nei prefabbricati pensano di rimanervi ancora in media per meno di due anni ($x = 1.7$; $x m. = 2.6$). All'iniziativa personale viene data molta importanza per quanto riguarda le cose che possono favorire la velocità nei processi di riedificazione (molto importante per il 53.6%; m. = 49.3), mentre un po' meno positivo è il giudizio che viene dato sull'amministrazione comunale: la capacità degli amministratori locali è diminuita ed il loro operato non è stato molto corretto e democratico (poco o niente 67.4%; m. = 53.1).

OSOPPO

Ad Osoppo, benché gli abitanti diano un giudizio tutto sommato positivo sul modo di decidere dell'amministrazione comunale (66,6%; m. = 46.9) così come sul "clima" del paese ed in particolare sulla presenza della solidarietà (aumentata secondo il 30.2% degli intervistati in questi 4 anni; m. = 17.6), e si interessino più di prima a ciò che vi succede, con la ricostruzione non si è molto avanti. Forse a causa dei danni rilevanti (48.2% di case distrutte; m. = 32.8), solo l'8.2% degli osovani intervistati ha già completato la risistemazione delle proprie abitazioni (m. = 30.0). Si fanno sentire problemi derivanti da vincoli urbanistico-architettonici (53.2%; m. = 27.7) e viene ritenuto molto importante, per procedere speditamente, l'averne conoscenti influenti (55.4%; m. = 39.5). Problemi aperti restano gli ulteriormente diminuiti svaghi in paese (69.1%; m. = 43.8) e l'aumento dell'alcoolismo.

CHIUSAFORTE

A Chiusaforte emerge uno dei quadri più negativi per quanto riguarda la ricostruzione ed i vari aspetti ad essa collegati. Se il 23.2% degli intervistati ha avuto la fortuna di non subire danni alle abitazioni (m. = 15.7), tra gli altri solo il 15.0% (m. = 30.0) ha completato i lavori di ripristino. Si è in ritardo in generale a livello di ricostruzione del paese (46.5%; m. = 25.0), per il 30.4% (m. = 5.5) non si è in pratica ancora partiti e per l'80.9% (m. = 51.9) ci vorranno da 6 a 15 anni perché il paese ritrovi una sua "sistemazione definitiva". Scarsa viene percepita la solidarietà tra compaesani, sia quella immediatamente successiva al terremoto (per un quarto degli intervistati non si è verificata da parte di nessuno), sia quella attuale, mentre non risulta positivo nemmeno il giudizio sugli amministratori: in questi quattro anni sarebbero diventati, secondo i

cittadini, meno onesti (59.1%; m. = 40.0) e meno capaci (57.1%; m. = 32.5) e non avrebbero tenuto in considerazione le opinioni ed i consigli della popolazione (64.6%; m. = 53.1). Altri problemi vengono definiti, nella loro gravità, soprattutto come immutati, quali la criminalità, l'alcoolismo, la droga, i pochi svaghi, quasi fossero problemi atavici, insiti nelle caratteristiche stesse del paese. Un "fascio negativo" che fa sì che anche l'interesse per il paese sia calato: c'è la più bassa percentuale di persone che dicono che dal '76 ad oggi esso è aumentato, ed una delle più alte che afferma che è diminuito.

FORGARIA NEL FRIULI

Diversi gli aspetti che emergono a Forgaria; come a Gemona qui sono indicati molti lavori di riedificazione in atto (50.0%; m. = 37.3), seguenti degli interventi soprattutto privati o di cooperative, potenzialmente favoriti, secondo quanto viene sostenuto, soprattutto dall'iniziativa personale (molto o abbastanza importante per il 91.1% degli intervistati; m. = 82.9). Anche il Comune viene giudicato positivamente nel suo operato (che è stato democratico per l'80.0% degli abitanti; m. = 46.9) con amministratori ritenuti più capaci ed onesti rispetto al '76. Nel complesso si è "a buon punto" nella ricostruzione del paese (56.4%; m. = 29.4), anche se si pensa che ci vorranno ancora diversi anni prima di completarla (da 6 a 15 per il 71.6% degli intervistati; m. = 51.9).

CASTELNUOVO DEL FRIULI

Anche a Castelnuovo del Friuli emergono note positive, relative soprattutto all'amministrazione comunale, ritenuta in mano a persone abbastanza oneste e capaci, ed alla solidarietà creatasi all'interno del paese subito dopo il sisma (che si è sviluppata tra tutti per il 34.5% della gente; m. = 19.8) e perdurante ancora oggi (32.6%; m. = 26.2). Meno rilevato appare qui l'aumento dell'alcoolismo; mentre ci sono minori consensi nei confronti di atteggiamenti assistenzialistici. Si ritiene che si sia abbastanza avanti nella ricostruzione del paese e che, secondo il 47.3% degli abitanti intervistati, entro cinque anni essa potrà essere completata (m. = 35.9). Al momento attuale prevalgono i lavori in corso (43.0%; m. = 37.3), con una scelta abbastanza alta di intervento pubblico (41.5%; m. = 21.2).

BUIA

Neanche gli abitanti di Buia sembrano, tutto sommato, insoddisfatti di come stanno procedendo le cose: i lavori nella casa sono finiti per il 41.2% degli intervistati (m. = 30.0) e, per oltre la metà delle persone toccate dall'indagine (57.1%; m. = 29.4), si è a buon punto anche a livello di ricostruzione del paese. Molti qui hanno preferito l'intervento pubblico (54.9%; m. = 21.2); tra gli altri un problema piuttosto sentito è quello del reperimento dell'impresa (molto per il 36.4%; m. = 17.9).

L'iniziativa personale viene comunque ritenuta molto importante nel processo di ricostruzione o riparazione dal 71.4% degli intervistati (m. = 49.3), anche se il 53.6% valuta come molto rilevanti anche gli appoggi e le conoscenze (m. = 39.5). L'amministrazione comunale di Buia sembra aver retto bene alla prova del terremoto, coinvolgendo nelle sue scelte molto o abbastanza la popolazione interessata (54.9%; m. = 46.9)

e disponendo di uomini ritenuti soprattutto capaci (52.4%; m. = 28.2), anche se tutti chiedono un maggior controllo sui fondi che vengono dati ai privati in seguito alle leggi della ricostruzione e della riparazione.

Fra i tratti caratteristici dei buiesi si può notare la solidarietà espressa da tutti subito dopo il terremoto (46.3%; m. = 19.8), il loro aumentato attaccamento al paese ed un maggior interesse per ciò che vi accade, ma anche una propensione abbastanza elevata ad accettare atteggiamenti assistenzialistici. Per concludere, si può rilevare l'auspicio espresso che i terreni oggi adibiti ai prefabbricati vengano utilizzati in futuro per l'urbanizzazione definitiva e occorre sottolineare due dati contrastanti in parte con il quadro positivo fin qui delineato: chi abita ancora in baracca ritiene che ci vorrà un numero piuttosto elevato di anni prima di poterne uscire: 4.1% (x m. = 2.6), mentre tra gli intervistati pochi (l'8.2%; m. = 35.9, ed è una delle percentuali più basse, questa di Buia) pensano che entro cinque anni il paese darà completamente ricostruito.

SEQUALS

Si è, sembra, a buon punto a Sequals sia nella ricostruzione del paese (l'81.8%; m. = 29.4), che si pensa che possa venir completata per lo più entro cinque anni (79.6%; m. = 35.9), sia nella ricostruzione della propria abitazione. Qui l'85.7% degli intervistati abita in casa (m. = 53.0), il 57.9% (m. = 30.0) ha già completato i lavori di ripristino, e chi ancora in prefabbricato ritiene di poterlo abbandonare tra poco più di un anno (x = 1.6; m. = 2.6) per rientrare subito dopo in una casa definitiva. Da notare una bassa percentuale di persone che si sono rivolte all'intervento pubblico (8.8%; m. = 21.2) e una bassa propensione verso atteggiamenti assistenzialistici. Positivo, in generale, risulta anche il giudizio sugli amministratori comunali e sulla solidarietà tra gli abitanti.

TARCENTO

Non sembra che le cose vadano molto bene invece a Tarcento: i lavori in atto sono pochi (10.9%; m. = 37.3), molti quelli neppure previsti (23.9%; m. = 6.6) e si pensa che ci vogliano diversi anni, da parte di chi è alloggiato nelle baracche, prima di poter rientrare in casa (x = 3.9; x m. = 2.6). Ci si lamenta soprattutto dell'amministrazione comunale: secondo gli intervistati non si è interessata del parere e dei desideri dei cittadini (78.8%; m. = 53.1) (ma nella percentuale relativa a Tarcento ci sono solamente degli "abbastanza", nessun "molto"), la capacità degli amministratori è diminuita rispetto al '76 (60.0%; m. = 32.5) così come la loro onestà (63.4%; m. = 40.0). Si richiede inoltre un maggior controllo della popolazione sui contributi che vengono elargiti ai privati. Ma anche sugli stessi compaesani il giudizio è severo: rispetto a prima del sisma vengono ritenuti meno onesti (60.7%; m. = 46.5) e meno solidali gli uni con gli altri (66.7%; m. = 47.6) mentre viene percepita una maggior diffusione dell'uso di sostanze stupefacenti (61.8%; m. = 49.2). I tarcentini ritengono poi che si sia in ritardo nella ricostruzione del loro paese: per il 10.5% degli intervistati non si è fatto pressoché niente (m. = 5.5) e per il 7.3% (m. = 2.0) ci vorranno più di trent'anni per completarla.

Così diminuisce l'interesse per ciò che accade in paese (31.4%; m. = 17.3), anche se

resta forte l'attaccamento ad esso, aumentato in questi ultimi quattro anni (40.7%; m. = 33.3).

MAJANO

A Majano emergono soprattutto dei tratti specifici relativi alla ricostruzione ed alla sua gestione da parte dell'amministrazione comunale. Il primo fornisce indicazioni positive con un numero abbastanza elevato di lavori già completati (47.5%; m. = 30.0), un periodo previsto come breve prima dell'abbandono del prefabbricato e del rientro in casa ($x = 1.4$ e $x = 1.7$; x m. = 2.6), una valutazione tutto sommato positiva dello stato della ricostruzione del paese ("a buon punto, anche se si sarebbe potuto fare di più", per la metà degli intervistati; m. = 25.0). Il secondo aspetto è meno positivo: gli amministratori si sono interessati poco dei desideri della popolazione e sono percepiti come meno onesti rispetto a quattro anni fa. A lato di questa valutazione, risaltano due "problemi sociali": la criminalità, alta anche se rilevata leggermente in diminuzione, e la droga, che registra invece una maggiore diffusione rispetto a quattro anni fa.

ATTIMIS

Ad Attimis, pur essendoci relativamente pochi danni e ponendosi il paese in una posizione più lontana dall'epicentro, si è posto agli intervistati soprattutto il problema del reperimento dell'impresa (54.6%; m. = 38.7). Qui ci si lamenta, più che dello stato della ricostruzione, dell'amministrazione comunale, che viene giudicata poco democratica nel suo operare; si chiede un maggior controllo sui contributi distribuiti ai cittadini, si afferma l'importanza dell'iniziativa personale per ricostruire celermente (75.0%; m. = 49.3), si auspica che i terreni su cui sorgono ora i prefabbricati vengano destinati all'urbanizzazione definitiva (76.9%; m. = 61.0); si rileva infine un'aumentata diffusione dell'uso di droga (86.4%; m. = 49.2).

PONTEBBA

Anche a Pontebba si sono registrati minori danni relativamente ad altri comuni (più case illese o solamente danneggiate), ma non per questo la ricostruzione "va bene". I lavori in atto sono pochi (25.5%; m. = 37.3), abbastanza quelli non previsti (16.7%; m. = 6.6), e chi abita in prefabbricati pensa che ci vorranno, in media, più di tre anni prima di poterne uscire ($x = 3.6$; x m. = 2.6). Il ritardo in generale viene affermato dal 56.4% della popolazione (m. = 25.0), il non aver ancora in pratica dato il via ai lavori dal 10.9% (m. = 5.5), e per il 60% degli intervistati ci vorranno da 6 a 15 anni per completare la ricostruzione del paese; m. = 51.9). Il comune non è stato molto democratico nell'effettuare le sue scelte; secondo il 22.7% degli abitanti (m. = 11.7) non ha tenuto nessun conto del parere della popolazione. Secondo l'opinione degli intervistati inoltre, le aree in cui sono insediati i prefabbricati dovrebbero venire destinate all'urbanizzazione definitiva (72.2%; m. = 61.0). In questo quadro complessivamente negativo, si situano due dati socialmente e positivamente rilevanti: criminalità e droga sembrano essere meno diffuse che altrove.

TREPPPO GRANDE

Un maggior numero di case illese si registra a Treppo Grande ed uno minore di persone in prefabbricato (21.4%; m. = 47.0). La riparazione dei danni causati dal terremoto nel paese sembra andare a rilento (si è in ritardo, anche se si è fatto qualcosa per il 42.9% della gente; m. = 15.1), mentre alcune critiche vengono mosse agli amministratori comunali per il loro modo di operare (69.8%; m. = 53.1), ed anche per quanto riguarda la loro onestà e la loro capacità, ritenute diminuite dal '76 ad oggi. Tra le persone intervistate è però aumentato sia l'attaccamento al loro paese (60.0%; m. = 33.3), sia l'interesse per ciò che vi avviene (42.6%; m. = 31.9).

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Dalla veloce analisi delle diverse situazioni presenti, percettivamente, nei comuni compresi nel campione di questa indagine non emerge un quadro omogeneo. Probabilmente le diverse caratteristiche storiche, economiche, demografiche, le diverse posizioni geografiche, la diversa gravità dei danni causati dal fenomeno sismico, la diversa situazione politica locale, tutto ha influito sulla reazione al terremoto e sulla successiva ricostruzione. Si può solamente notare come in generale ciò che ha tenuto, ha superato questa prova, sia la "comunità", che ha rafforzato i suoi legami con le persone che la compongono e non si è deteriorata al suo interno, se non per pochi aspetti, uno dei quali è ad esempio l'alcoolismo, "male" antico di queste zone, ed un altro la droga, forse una modernizzazione dello stesso male.

Aspetti comunitari, quali i legami etnici, la solidarietà e la onestà reciproche, problemi quali appunto la droga, l'alcoolismo, la criminalità, e momenti di amministrazione locale, con la correttezza degli incaricati ed il loro modo di operare, sono dei punti di base della ricostruzione, forse non i più importanti, ma strettamente collegati ad essa. Cercando di estrarre lo stato della ricostruzione nei vari paesi dalle valutazioni che ne danno i cittadini, vediamo che si possono distinguere tre aree, una "positiva", una "negativa" ed una intermedia (fig. 1).

Nella prima, con prevalenti giudizi di approvazione e di soddisfazione su "com vanno le cose", troviamo i comuni di Castelnuovo del Friuli, Buia, Sequals, Forgaria nel Friuli, Nimis, Majano, Gemona del Friuli, Magnano in Riviera, con, però, delle differenziazioni interne che vanno dal quadro di Castelnuovo e Buia dove su tutti i vari aspetti (ricostruzione, vita comunitaria e amministrazione locale) c'è consenso, a quello di Magnano dove, su alcuni punti, sono inserite delle critiche.

Nell'area "negativa" si trovano Chiusaforte, Tarcento, Moggio Udinese, Pontebba, Treppo Grande, Attimis, anche qui con vari gradi di scontento. Da quello totale di Chiusaforte e Tarcento a quello di Attimis, riferito prevalentemente all'amministrazione comunale.

Venezzone ed Osoppo escono da questo quadro e si collocano in un punto intermedio, in quanto gli abitanti si dimostrano critici per quanto riguarda le conseguenze "fisiche" del sisma, la riedificazione e la ricostruzione, ma rilevano dei segni positivi all'interno della loro comunità paesana e della sua amministrazione.

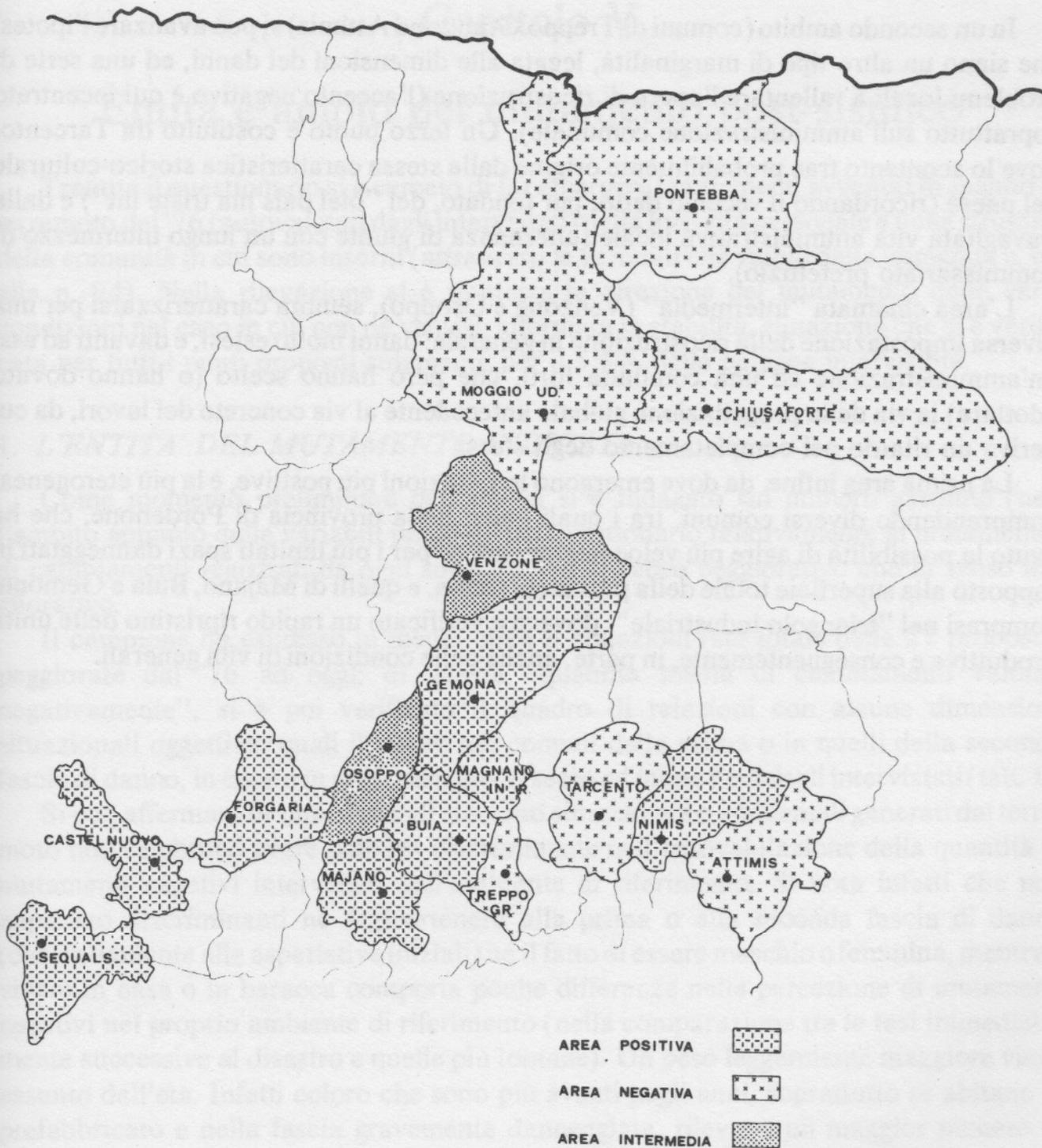


Fig. 1 - Giudizi globali sui comuni.

Pur sentendo la necessità di ulteriori analisi e dati, si può tentare una "spiegazione" di questa caratterizzazione per aree. In particolare, all'interno di quella zona in cui emergono situazioni prevalentemente negative, si possono individuare tre diverse zone interne. Nella prima i comuni di Moggio, Pontebba e Chiusaforte, nei quali la marginalità geografica ed economica, unitamente al fatto di essere stati "meno notati" nel dramma del terremoto, ha rallentato l'opera di ricostruzione e di riparazione e forse anche gli aiuti ed i contributi nei vari momenti successivi al sisma, da quello iniziale di soccorso a quello ancora attuale della ricostruzione.

In un secondo ambito (comuni di Treppo Grande ed Attimis) si può avanzare l'ipotesi che siano un altro tipo di marginalità, legata alle dimensioni dei danni, ed una serie di problemi locali a rallentare l'opera di ricostruzione (l'accento negativo è qui incentrato soprattutto sull'amministrazione comunale). Un terzo punto è costituito da Tarcento, dove lo scontento trae probabilmente origine dalla stessa caratteristica storico-culturale del paese (ricordando il vecchio detto, pur fondato, del "biel país ma triste int") e dalla travagliata vita amministrativa locale (alternanza di giunte con un lungo intermezzo commissariato prefettizio).

L'area chiamata "intermedia" (Venezia e Osoppo), sembra caratterizzarsi per una diversa impostazione della ricostruzione in generale: danni molto estesi, e davanti ad essa un'amministrazione ed una comunità forti, che però hanno scelto (o hanno dovuto adottare) la via della progettazione globale antecedente al via concreto dei lavori, da cui deriva un ritardo nel completamento degli stessi.

La prima area infine, da dove emergono le situazioni più positive, è la più eterogenea comprendendo diversi comuni, tra i quali quelli della provincia di Pordenone, che hanno avuto la possibilità di agire più velocemente, anche per i più limitati spazi danneggiati in rapporto alla superficie totale della provincia stessa, e quelli di Majano, Buia e Gemona compresi nel "triangolo industriale", dove si è verificato un rapido ripristino delle unità produttive e conseguentemente, in parte, anche delle condizioni di vita generali.